



Dall'autrice di *Quattro amiche e un paio di jeans*
ANN BRASHARES

QUI E ORA

Non puoi scegliere di chi innamorarti

Rizzoli

ANN BRASHARES

QUI E ORA

Non puoi scegliere di chi innamorarti

Traduzione di Marta Puglia

Rizzoli

Titolo originale: THE HERE AND NOW

© 2014 Ann Brashares

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti
da Delacorte Press, un marchio Random House Children's Books,
una divisione Random House LLC,
del gruppo Penguin Random House Company

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli Narrativa agosto 2014

ISBN 978-88-07500-8

Al caro Isaiah,
capitano dei viaggi nel tempo di famiglia.

All'intelligente, paziente e generosa
squadra editoriale senza la quale questo libro
non sarebbe esistito: Josh Bank, Beverly Horowitz,
Wendy Loggia, Leslie Morgenstein, Sara Shandler,
Katie Schwartz e Jennifer Rudolph Walsh.
Grazie.

Il passato è un Paese straniero.
Lì, tutto si svolge in modo diverso.

—L.P. Hartley, *L'età incerta*

Se fosse possibile viaggiare nel tempo
saremmo invasi da turisti provenienti dal futuro.

—Stephen Hawking

PROLOGO

**23 aprile 2010
Haverstraw Creek**

Suo padre doveva lavorare, per cui Ethan andò a pesca da solo. Di solito lo seguiva attraverso il bosco fino alle anse più larghe del fiume, scansando i rovi che gli si impigliavano intorno alle caviglie. Fu frustrante scoprire quanto poco si ricordasse la strada nonostante l'avesse percorsa moltissime volte, ma da quel giorno, pensò, l'avrebbe ricordata.

Quando finalmente arrivò al fiume, si trovò in un punto diverso dal solito, ma l'acqua era la stessa, si disse, e i pesci anche. Appoggiò lo zaino a terra, sistemò l'esca all'amo e fece un bel lancio. Era tutto diverso, adesso che era solo, e il lancio serviva davvero a prendere pesci, non solo a mostrare a suo padre che ne era capace.

Rimase in ascolto dell'acqua, tese la lenza e, osservando l'aria intorno a sé, si accorse che non era "perfet-

tamente” immobile. Guardando a valle sembrava quasi che si muovesse; Ethan strizzò gli occhi in quella direzione, poi li spalancò e li socchiuse di nuovo, chiedendosi se l’aria che s’increspava sopra al corso d’acqua non fosse un’allucinazione. Ma era proprio così: l’aria si muoveva e si disperdeva in maniera visibile.

Si diresse a valle trascinando la lenza, e mentre camminava vide un ponticello oltre l’ansa. Laggiù l’aria e le foglie erano immobili, ma intorno a lui l’aria si muoveva più rapidamente e sembrava ribollire come acqua. Mentre si avvicinava passo dopo passo al ponte, l’aria assunse una strana consistenza; strizzò ancora gli occhi e osservò stupefatto come la luce del sole sembrava rifrangersi in mille colori intorno a lui; continuò a camminare e sentì l’aria scorrere veloce sulla pelle, quasi come un liquido, anche se più leggera. Avrebbe voluto concentrarsi sulla luce rifratta, ma tutto si muoveva troppo rapidamente.

La canna da pesca gli sfuggì di mano, mentre l’aria liquida sembrò sfumare e fondersi con l’acqua del fiume, attirandolo dentro. Perse la cognizione dell’alto e del basso, del cielo e della terra, di come respirare e perfino di dove iniziasse e finisse il suo corpo. La cosa strana è che non avvertiva alcun desiderio di sapere cosa stesse accadendo, sembrava un sogno estremamente lucido in cui lui non era più parte del mondo che aveva conosciuto fino a quel momento; un sogno dal quale sapeva che, però, si sarebbe svegliato.

Non aveva idea di quanto tempo fosse passato, se

un'eternità o un istante, ma a un certo punto il vortice di fiume e aria lo rigettò sulla terraferma, e piano piano gli elementi tornarono al loro solito posto. Chiuse gli occhi per un po' e quando li riaprì il fiume era quasi interamente entro gli argini e l'aria era di nuovo invisibile, mentre la luce del sole si era come ricomposta. Si sedette e piano piano si riabituò a collocarsi nello spazio come era naturale. La tempesta aveva lasciato dietro di sé un'aura scintillante tra gli alberi, e una ragazza.

Anche lei doveva essere parte del sogno, perché non era esattamente della stessa sostanza di una qualsiasi altra ragazza. I lineamenti erano indistinti, e pareva uscita da una fantasia di Ethan; doveva avere più o meno la sua stessa età, era nuda, tranne per le scure ciocche di capelli bagnati che le coprivano parte del corpo, ed era bella in maniera sovrannaturale, come una sirena o una principessa degli elfi. E visto che era un prodotto della sua immaginazione, Ethan non si fece problemi a fissarla.

Si accorse che la ragazza teneva le braccia intorno al corpo, come se avesse freddo e fosse a disagio. Aveva le gambe coperte di fango fino alle ginocchia, ed Ethan riusciva a sentire il suo respiro affannoso. Più la osservava più lei diventava definita e nitida, finché Ethan iniziò a sospettare che fosse reale e che non fosse il caso di fissarla in quel modo.

Si alzò cercando di tenere lo sguardo basso; un altro paio di occhiate lo convinsero che, sebbene l'aria intor-

no a lei fosse rimasta stranamente carica, non si trattava di una ninfa di sua invenzione, ma di una ragazza magra e tremante, con i piedi infangati e una strana ferita sul braccio.

«Stai bene? Hai bisogno di aiuto?» chiese Ethan, uscendo a fatica dal sogno. Pensò che forse stava nuotando ed era stata trascinata nella corrente durante la tempesta, ma faceva di gran lunga troppo freddo per una nuotata.

La ragazza non disse nulla, e Ethan cercò di tenere lo sguardo sul suo viso. Aveva gli occhi grandi e la bocca serrata. Ethan sentì il gocciolio delle foglie intorno a loro e il suono che emise lei, cercando di riprendere fiato.

La ragazza, infine, scosse la testa.

«Sei sicura?»

Lei scosse ancora il capo, sembrava quasi avesse paura di muoversi, era reale, ma in qualche modo era diversa da chiunque altro, e non solo perché non indossava vestiti. Era bellissima.

Ethan si sfilò la felpa umida dei *New York Giants* e gliel'allungò, facendo qualche passo verso di lei. «La vuoi?»

Lei scosse la testa, ma azzardò uno sguardo alla felpa e poi a lui.

Ethan avanzò di qualche altro passo «Davvero, puoi tenerla se vuoi.»

La protese in avanti e la ragazza, dopo averci pensato

ancora un po', allungò il braccio e la afferrò. Lui vide che la macchia sul braccio non era una ferita, ma uno scarabocchio nero. C'erano dei numeri, cinque, scritti a mano, probabilmente con un pennarello.

Guardò altrove mentre la ragazza indossava la felpa e chiudeva la zip fino al collo, per poi fare qualche passo indietro, lontano da lui. Nella mente di Ethan si stava formando l'idea che dovesse avere appena vissuto qualcosa di molto difficile.

«Ho un telefono, vuoi usarlo?»

Lei aprì la bocca, ma passò un momento prima che parlasse. «No» disse in un respiro. «Grazie.»

«Hai bisogno di aiuto?» le chiese di nuovo lui. «Ti sei persa?»

Lei si guardò intorno con apprensione, aprì di nuovo la bocca esitando ancora a parlare. «C'è un ponte?» riuscì a dire finalmente.

Lui indicò a valle. «Se cammini in quella direzione lo vedrai proprio dopo l'ansa» le disse, «vuoi che ti mostri il sentiero?»

«No.»

«Sei sicura?»

«Sono sicura» e lo sembrava davvero. Gli scoccò un'ultima occhiata, come se volesse intimargli di restare fermo e si avviò verso il ponte.

Ethan avrebbe voluto seguirla, ma non lo fece. La vide arrancare attraverso gli alberi, con addosso la sua felpa blu dei Giants: tra i rami intricati, le radici nodose,